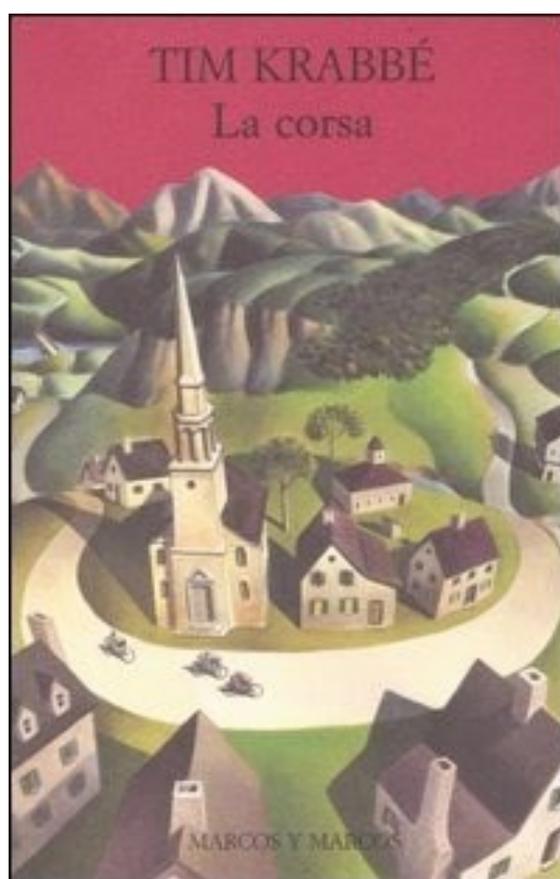


LA CORSA

di Tim Krabbè, Marcos Y marcos, 2006, € 14,00



“Fa caldo, il cielo è coperto. Tiro giù le mie cose dalla macchina e comincio a montare la bici, mentre turisti e abitanti del luogo mi guardano dai tavolini dei bar. Non sono ciclisti; la fatuità delle loro vite mi sciocca.”

Comincia così “La corsa”, romanzo dello scrittore e giornalista olandese Tim Krabbè pubblicato nel 1978 ma tradotto all’estero solo nei primi anni duemila: nel 2002 la prima edizione inglese, nel 2006 l’edizione italiana. Nel mondo anglofono il romanzo di Krabbè è diventato un vero cult per gli appassionati di ciclismo tanto che sul sito del The Guardian è indicato fra i 10 migliori libri sul ciclismo.



Nelle 186 pagine del libro, Krabbè racconta di una corsa, il Giro del Mont Aigoual. In realtà la corsa, ambientata il 26 giugno 1977, non si è mai svolta. Ma il racconto è assolutamente realistico non solo perché ambientato sulle strade della parte meridionale del Massiccio Centrale, nel pieno del Parco Nazionale delle Cevenne (Francia), ma anche perché è in larga parte autobiografico. Krabbè, infatti, dopo essere stato uno scacchista classificato fra i primi 20 di Olanda, alla non più giovanissima età di 29 anni iniziò la sua carriera di ciclista dilettante di buon valore, correndo diverse centinaia di corse in Olanda, Francia e Belgio, alcune vinte.

Il racconto si snoda quindi attorno alle vicende della corsa con le inutili fughe iniziali e la selezione provocata dalle ostiche salite affrontate dai 56 corridori impegnati in questa prova. La descrizione del percorso è assolutamente veritiera tanto che la rivista *Cyclist* nella sua edizione italiana del maggio 2017 ha realmente effettuato il Giro del Mont Aigoual come d'altra parte avevano fatto in precedenza altri ciclisti sponsorizzati dalla nota casa di abbigliamento ciclistico Rapha. Il resoconto in inglese di questa "ricognizione" lo si può trovare a questo indirizzo (ci sono anche le foto):

<http://pages.rapha.cc/it/stories-it/the-tour-du-mont-aigoual>

In realtà, parallelamente alla descrizione della corsa, quasi chilometro per chilometro, episodio per episodio, Krabbè ci conduce fra i ricordi di come sia nata la sua passione per il ciclismo (provvisoriamente accantonata in favore di quella per gli scacchi), di come sia arrivato a fare le prime gare, di come le abbia affrontate. Bellissime le pagine in cui narra della sua prima corsa in Belgio quando staccato dal gruppo dei primi cercò disperatamente di rientrare. *“Li vedevo sempre più vicini –*

scrive Krabbè – *A posteriori tutta la mia esistenza aveva avuto un unico scopo: raggiungere la ruota dell'ultimo, qui, adesso. Ma non ce la facevo più, anche se quell'incalzante traguardo, a otto, sette, sei metri e mezzo teneva svegli i miei desideri e le mie speranze. Tossivo e sbavavo, memore del consiglio: se sei cotto allora scala e scegli un rapporto più agile. Così ho scalato e fatto un paio di pedalate isteriche col tredici, il fondo del barile di un agonizzante. Poi ce l'ho fatta, agganciando la ruota dell'ultimo, facevo di nuova parte del gruppo di testa.*" Ma, incredibilmente, dopo lo sforzo supremo Krabbè riperde nuovamente le ruote. Mille pensieri gli passano per la testa: *"Ho fatto solo una pedalata con loro poi non mi hanno più voluto ... dovevo smettere di fare ciclismo"*. Ma niente è perduto. Viene superato da due altri ciclisti che cercano anche loro di rientrare sui primi. *"Non so come sono riuscito a farmi trainare da loro, ovviamente tirando poco e subendo, quindi, parecchi insulti. Dopo un periodo in cui sicuramente ho faticato più di quanto avessi fatto in vita mia, ci siamo ritrovati nel gruppo di testa ..."*. Nella volta finale arriverà 19°, penultimo del gruppo di testa.



Il giovane Tim Krabbè

Nel romanzo non ci sono solo i racconti autobiografici dell'autore. Le vicende della corsa permettono a Krabbè di ricordare episodi della storia del ciclismo. Così la fuga iniziale, solitaria quanto disperata di tale Despeuech, viene collegata a quella di Hugo Koblet, grande campione svizzero, che nell'undicesima tappa del Tour 1951 andò in fuga al km 34 e dopo 123 km di fuga solitaria arrivò al traguardo con oltre 2 minuti di vantaggio sul gruppo di Coppi, Bartali, Gemignani, Bobet, ecc. che pure per oltre due ore avevano cercato di riprenderlo. All'arrivo Koblet si pettinò (come faceva sempre) e disse di essersi trovato in testa per sbaglio e allora, visto che c'era, aveva deciso di insistere. Inutile dire che il Tour del '51 fu vinto proprio da Koblet.



Hugo Koblet

Il Giro del Mont Aigoual transita su strade poco battute dal grande ciclismo. La salita del Mont Aigoual per esempio, è stata percorsa dal Tour solo nel 1987 (il primo a scollinare fu l'italiano Contini) ma uno dei colli attraversati dalla corsa raccontata da Krabbè, il Col de Perjuret, è famoso per la tragedia di Roger Rivière che proprio scendendo quelle strade il 10 luglio 1960, alla ruota della maglia gialla Gastone Nencini, sbagliò una curva andando rovinosamente fuori strada e mettendo fine alla sua carriera.

“La corsa” è anche un piccolo manuale di ciclismo. Vi si trovano, come detto, episodi storici ma anche descrizioni di situazioni di gara (per esempio i ventagli), frasi famose come quella di Henrj Pellissier *“Bisogna attaccare il più tardi possibile ma sempre prima degli altri”*, l'approfondimento delle tante sensazioni e situazioni che riempiono la vita dei ciclisti, come la sofferenza (*“... perché tutta quella sofferenza, dopo il traguardo, si trasforma nel ricordo di un piacere.”*) o la paura delle cadute. Come ha osservato Trevor Ward, l'autore del citato articolo di Cyclist: *“Oltre a raccontare una gara ciclistica, “La corsa” affronta i grandi temi del dolore, della gioia, della vita e della morte ... La sua [di Krabbè] è una esplicita celebrazione della sofferenza e una appassionante esplorazione della psiche di un ciclista”*.

“La volata è furore” scrive Krabbè ed è con una volata, descritta quasi metro per metro, che si conclude il libro. Pagine bellissime di cui non sveleremo il risultato per non sciupare la lettura a chi volesse seguire il nostro esempio e leggere il libro.

E per finire una piccola nota: nell’ultima pagina del libro Krabbè ci dice che Despeuech, l’autore della disperata quanto inutile fuga iniziale, arriva al traguardo davanti al carro scopa con oltre mezz’ora di ritardo. Aveva comunque voluto terminare la corsa. Metafora dei tanti ciclisti per i quali vale veramente il motto “L’importante è partecipare” alla variegata saga del ciclista che ha per unico obiettivo quello di raggiungere l’obiettivo che si è dato.

M.Z.

Post scriptum

Nel 2014, Tim Krabbè, classe 1943, ha ripercorso le strade de “La corsa” nell’ambito di una randonnè di 246 km sulle Cevenne.



Tim Krabbè oggi